Regioni e Stati tra le lenzuola /A di Claudio Risé

Lettera a Giannozzo Pucci sulla Legge della Regione Toscana "sull'autodeterminazione ...della propria identità di genere" (pubblicata in: "Gli asini volano?", Libreria Editrice Fiorentina, 2005, E. 8)

Caro Giannozzo, intervenire - come mi chiedi - sul testo della legge della Regione Toscana sul "genere" è assai arduo, dato che trattasi di un'accozzaglia di affermazioni, senza alcun preciso riferimento scientifico, circa un termine, il genere, che è andato assumendo negli ultimi anni significati così multiformi e diversi da lasciare perplessi anche i suoi più antichi sostenitori (tra cui il sottoscritto).

Fino a vent'anni fa il termine "genere" si riferiva infatti al maschile e femminile, alla psicologia dei due sessi, alla simbolica che la fonda e la orienta, ed ai "disordini", ai comportamenti produttori di disagio all'interno di questo ambito (vedi ad es. Robert J. Stoller, *Presentation of Gender*, Yale University Press, 1985), e ai relativi orientamenti terapeutici.

Nei "gender studies" da allora sviluppati, e che hanno preso un carattere sempre meno di psicologia clinica, e sempre più sociologico, o di antropologia culturale, il "genere" è finito col diventare sempre più il discorso culturale sulle appartenenze sessuali, e sui relativi orientamenti. Non più una situazione, dunque, ma un "discorso".

Un discorso che, seguendo con sempre maggiore attenzione le molteplici sfaccettature della "società liquida" (Bauman) postmoderna, riconosce peraltro l'impossibilità di parlare dei "generi", di qualsiasi tipo e natura, come di qualcosa di omogeneo, se non a prezzo di grossolane approssimazioni (così ad es: *Gender in: Blackwell Dictionary of sociology*).

In questo contesto, che senso può avere che una Regione si impegni per legge a promuovere la "scelta dell'orientamento sessuale o della identità di genere delle persone"?

Se il genere è ciò cui si riferiva Stoller, e centinaia di altri prima e dopo di lui, esso viene stabilito e promosso non da istituzioni pubbliche, ma dal Creatore, o dai complessi fattori che, secondo uno sguardo laico, presiedono alla nostra nascita e forma. Se invece il genere è un "discorso costruito culturalmente", recettore, come i suoi studiosi relativisti sostengono e convengono, di pregiudizi e convinzioni variabili nel tempo, non si vede perché una Regione debba decidere di prendere parte a questa immensa costruzione artificiale e, per sua natura, provvisoria. Rischiando, così, di dire sciocchezze come, appunto in questa legge, l'impegno promesso a promuovere la "scelta dell'orientamento sessuale". Qui la legge esibisce un' infondata certezza, in un unico e permanente orientamento, che tende quindi a configurarsi come una "tessera" di partito/genere che il povero cittadino toscano deve prendere dall'adolescenza, sotto l'egida regionale, per poi tenercela per il resto della vita. Laddove qualunque pratica clinica, ma anche osservazione sociologica, insiste invece sulla versatilità di questi processi, che è caratteristica dell'umano, soprattutto in tempi, come i nostri, di ritardato sviluppo affettivo, e quindi di prolungate incertezze adolescenziali.

L'impressione, come sempre quando organismi pubblici tendono ad occuparsi di cosa accade sotto le lenzuola dei cittadini, o nel loro immaginario affettivo e sessuale, è innanzitutto di una grande e sconcertante ignoranza dei complessi e delicati processi cui si riferisce, ignoranza coperta da un'affettazione di informazione à la page, e trendy. In secondo luogo è trasparente l'invadenza autoritaria, mascherata da atteggiamento liberale: travestitevi pure, transessuate, vi forniremo noi centri sociali, animatori, psicologi, medici e quant'altro serve alla bisogna! Soltanto il cinismo burocratico di chi cerca voti, e nulla sa delle sofferenze, e quindi anche delle profondità umane, legate a questi vissuti, può affrontare il delicatissimo tema della sessualità con questo stile da imbonitore.

Confesso, caro Pucci, che, sul tema, lo scoramento, per il disprezzo della vita, e l'ignoranza con cui è trattata, prevale. E la legge naturale, come ogni serio sguardo alla vita e ai suoi processi formativi, mi sembra troppo radicalmente "altro" da questo sragionare di burocrazie ciniche e

interessate, per poter essere tirata in ballo.

Forse stupirsi è ingenuo: il potere moderno, nella sua autoreferenzialità, è troppo innaturale e anaffettivo per non odiare la bellezza e la semplicità della vita. Il suo scopo, come aveva ben visto Foucault, è proprio nel sostituire dispositivi di controllo legislativo, ed orientamento comportamentale, ad affetti, istinti, spinte vitali. La Regione, in questo, fa il suo mestiere di Potere. A scapito, soprattutto, delle persone in maggiore difficoltà. Presentandosi, inoltre, nel modo più tradizionale del peggior potere, quello bugiardo: vogliamo solo aiutarvi.

Con stima, e amicizia,

Claudio Risé